

Tra teofanie e filologia. A colloquio con Daria Gigli

di

Arianna Sacerdoti

“Una visita a Hölderlin” (Moretti&Vitali, Bergamo 2019) è la prima raccolta poetica edita di Daria Gigli, già Prof.ssa associata di Letteratura greca presso l’Università di Firenze. La prima sezione del libro è dedicata alle teofanie di Deò, Artemide, Eos, Notte, Atena, Selene, Eros, Himeros, Pan, Apollo, Eco, Hermes, Plutone, Estia. Abbiamo intervistato la collega classicista e poetessa Daria, per gettare luce sulla raccolta poetica e sul background di riferimenti ai classici che presenta.

1) Qual è la tua biografia di poetessa e classicista?

Comincio da lontano: mi sono laureata a Firenze nel 1973 con una tesi sui “Discorsi sacri” di Elio Aristide con un approccio, nuovo per l’epoca, che includeva anche elementi tratti dalla psicoanalisi. I miei primi articoli pubblicati riguardano proprio un confronto a distanza fra l’onirocritica greca e la *Traumdeutung* freudiana. Poi mi sono volta allo studio della poesia greca tardoantica che non ho più abbandonato: Nonno di Panopoli e la sua scuola, la poesia di ispirazione neoplatonica e a tema dionisiaco. Ho dedicato vari libri a questo ambito: “Metafora e poetica in Nonno di Panopoli”, Firenze 1985; la “Cosmogonia di Strasburgo”, Firenze 1990, Nonno di Panopoli, “Le Dionisiache (Canti I-XII)”, Milano BUR 2003 che ha avuto varie ristampe e l’ultimo a cui sto ancora lavorando, ormai prossimo alla pubblicazione: Giovanni di Gaza, “La Tabula mundi, introduzione, testo critico, traduzione e commento” per le edizioni dell’Orso, Alessandria. Per quanto riguarda la poesia, “Una visita a Hölderlin” è la mia prima pubblicazione, anche se scrivo da quando avevo vent’anni.

2) A che si deve la genesi della tua raccolta?

Negli ultimi anni mi è cresciuta dentro l’esigenza di scrivere con un impegno maggiore che in passato. Ho approfondito la mia conoscenza della poesia italiana

del Novecento e contemporanea, sono diventata sempre più sensibile alle scelte lessicali; nel tentativo di recuperare le mie origini fiorentine ho letto molta letteratura di autori toscani fra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento: Renato Fucini, Mario Pratesi, Ferdinando Paolieri, Lorenzo Viani, Aldo Palazzeschi, tanto per citarti gli autori che più hanno avuto una risonanza per la formazione del mio linguaggio. Parallelamente a questo, ho affinato gli strumenti del poeta: l'eufonia, il ritmo, la rima con l'idea che una poesia per sussistere deve poter avere le proprietà di un essere vivente, come un microcosmo con un equilibrio che le garantisca una vita autonoma (una sorta di visione organicistica della letteratura). È nata così l'idea di raccogliere le poesie degli ultimi anni in una raccolta che raccontasse in qualche modo questa evoluzione dalla Grecia e dal mito a una dimensione più personale, per riscoprire me stessa e le mie origini. La raccolta è strutturata proprio sull'esigenza di raccontare una evoluzione esistenziale, fino alla voglia che emerge qua e là nella raccolta, di superamento degli schemi, delle gabbie mentali, direi quasi di un imbarbarimento, fino al Decalogo che chiude il libro, in cui si arriva a desiderare uno scoppio salutare che liberi le forze di una vita più fluida, com'è quella della dimensione onirica.

3) *Perché le teofanie?*

Questa è una domanda complicata: diciamo che la mia percezione della religione e del sacro dopo tanti anni di frequentazione della letteratura greca, si è focalizzata intorno al motivo dell'epifania del divino nella natura, della conoscenza come rivelazione. Fin da Omero i poeti greci hanno descritto la presenza del divino in modo inimitabile: dalla discesa degli dei dall'Olimpo sulla terra che fa vibrare le cime degli alberi come fa il vento, all'idea del *locus amoenus* pervaso dalla presenza di una divinità, i Greci hanno speso parole cariche di fascinazione per esprimere queste sensazioni. E ne erano consapevoli: basta leggere le pagine che Dionisio Longino ha scritto nel trattato "Sul sublime" (9.5 sgg.) per rendersi conto di come erano capaci di riconoscere e di commentare questi momenti anche a livello di critica letteraria. Poi questa mia sensibilità si è arricchita di nuovi echi leggendo Friedrich che Hölderlin più di ogni altro ha assegnato alla poesia un valore assoluto nella ricerca spasmodica del divino nella natura attraverso gli dei greci (pensa anche a Schiller!). Da qui il titolo della raccolta, una visita metaforica dopo quelle vere e immaginarie raccontate da Weiblinger e Hesse. Un arricchimento in questo ambito è venuto anche dalla teoria junghiana archetipica nell'approccio al mito e dalla lettura di James Hillman che ha dedicato pagine indimenticabili al significato dell'importanza

degli dei greci nella vita e nella psicologia come momento di rivelazione della bellezza.

4) *Qual è la presenza della letteratura moderna e contemporanea e quale quella dei classici?*

Ogni autore classico e contemporaneo con cui sono entrata in contatto attraverso una lettura attenta, che sia per motivi di ricerca scientifica o di puro diletto, mi ha insegnato qualcosa! Adoro John Keats, Pessoa e gli Haiku giapponesi; fra i poeti italiani un posto importante l'hanno avuto le poesie di Angelo Maria Ripellino con il loro lessico barocco che condensa le brume nordiche con i canditi siciliani, Giuseppe Conte con la sua attenzione per il mito (è il fondatore del "mitomodernismo"), Mario Luzi che ha al centro della sua poesia il paesaggio toscano, Eugenio Montale de La bufera e di Satura, mi piace molto fra i contemporanei anche Valerio Magrelli con cui sento di condividere la propensione all'ironia. Fra i classici, i lirici, in prima linea Pindaro, Anacreonte e Saffo, la poesia dei presocratici Empedocle e Parmenide e in generale tutta la poesia che ha un carattere filosofico, gli Inni di Sineso di Cirene e di Proclo, la poesia oracolare teologica, ma la lista sarebbe lunga e sicuramente dimenticherei qualcuno che comunque è stato importante per me. Una conseguenza della frequentazione contemporanea di classico e moderno è rappresentata dal piacere della traduzione: c'è molto da fare in questo campo, non in direzione di una modernizzazione del lessico, che snaturerebbe i testi, ma in una resa più autentica delle emozioni espresse, meno filtrata da certi clichés lessicali troppo "eruditi". Ho nel computer (stavo per dire nel cassetto!) un file con traduzioni di epigrammi, soprattutto dal V libro dell'Antologia Palatina, di poesia filosofica e alcuni tentativi di resa in versi di brani di Platone e di filosofi neoplatonici. A volte le speculazioni sulla metafisica lasciano spazio a immagini che seducono il lettore più di pagine e pagine di argomentazioni dialettiche. Esiste già un tentativo di questo tipo ad opera di un mio allievo, Francesco Bargellini che si è cimentato con successo nella resa poetica di numerosi passi significativi di Platone (Platone!, Nino Aragno editore 2016 con una introduzione di Alessandro Fo). Un'operazione pienamente riuscita e che varrebbe la pena di continuare.

5) *Che rapporto hai con la metrica classica?*

Qui il discorso è più breve, in quanto non ho mai scritto con l'idea di utilizzare forme che pure sono tornate di moda come il sonetto, di comporre endecasillabi o ottonari. La mia poesia vive, come dicevo prima, di un ritmo più complesso che si propone come il risultato della combinazione di vari accorgimenti tecnici inerenti il ritmo, la disposizione delle parole nel verso, il suono e il lessico. A questo riguardo credo fondamentale per una vera comprensione della poesia la lettura di un testo sulla pagina: la moda che impera nel nostro tempo di spettacoli basati sulla recitazione con accompagnamento musicale a mio avviso impediscono una vera valutazione di un testo.

6) *Quali sono i tuoi autori classici preferiti, e perché?*

Su questo credo di averti già risposto al punto 4. Mi piace aggiungere qui quello che ritengo un capolavoro della letteratura di tutti i tempi, le "Baccanti" di Euripide, che è stato oggetto di vari cicli di mie lezioni negli anni e di qualche articolo. E *last but not least* Platone, che ha fatto della filosofia la più alta forma di mousiké con i suoi miti filosofici, le sue immagini, le cornici narrative dei suoi dialoghi: insomma, il platonismo con la sua evoluzione neoplatonica della tarda antichità è entrato a far parte di me, della mia formazione umana e intellettuale.

7) *Puoi condividere con noi una tua poesia?*

Ho pensato di proporre un inedito a cui tengo molto e che mi pare offra un ottimo esempio di come si possa coniugare ricerca scientifica e poesia. Nel 1990 curai l'edizione critica con traduzione e commento di un frammento di poesia esametrica a carattere cosmogonico (il P. Argent. 480), un raro esemplare sopravvissuto al naufragio del genere letterario dei Patria. In quel brano Hermes vi compariva nel ruolo di demiurgo nel momento in cui fondava la città di Hermoupolis Magna. Si tratta di un sofisticato mélange di elementi greci ed egiziani, da Hermes come Thot nasce infatti la figura di Hermes Trismegisto. L'atto cosmogonico, cui assiste Zeus dall'alto, è visto come un processo di *diakrisis* degli elementi che da uno stato di caos iniziale ricevono da Hermes un ordine, presupposto ineliminabile perché la creazione si possa verificare. Da qui nasce la poesia "Quasi una cosmogonia" che comparirà nella seconda raccolta a cui sto lavorando:

Quasi una cosmogonia

Non c'era ancora il sole,
né veleggiava la notte
la luna,
finché Hermes nel grigio dominante
non trovò sul tetracordo
un accordo elementare
e fu il mondo.
Il padre se la rideva
malizioso
sulla cima che non c'era:
“Che magia!” pensava
con lo sguardo assassino
e rovesciava giù alla rinfusa gli elementi,
i composti e quelli scempi.
Quanto durò prima che si levasse il vento?
Chissà! il tempo non c'era ancora
quello dell'ora e della controra,
del prima e del dopo:
fu allora l'età dell'oro,
quando non c'era ancora
questa pace che divora.